

ERMELINDA

(ovvero la villa degli olmi parte seconda)

Di Francesco Chianese

Personaggi

(in ordine di apparizione)

ERMELINDA

MATILDE

LUCA

STELLA

GIANNINO

LUCIA

SANTO (don)

BASTIANO

ERMELINDA

(ovvero la villa degli olmi parte seconda)

PRIMO ATTO

SCENA 1

(Matilde, intenta a sistemare il soggiorno che è l'interno della villa degli olmi, mentre Ermelinda, la sorella, seduta a mettersi lo smalto alle unghie)

(la casa è un soggiorno elegante, anni 60. Deve avere due porte laterali, una interna ed una per l'esterno più una finestra, più una centrale con arco che da l'idea che porti nel giardino. Un divano con tavolinetto basso. Un tavolo non grande da cucina e sedie)

ERMELINDA: Scusami Matilde se non posso aiutarti, come vedi sono impegnatissima.

MATILDE: U vidu chi sini impegnata.

ERMELINDA: devo preparami per il ricevimento di stasera.

MATILDE: Ah già, il ricevimento di stasera.

ERMELINDA: Quindi, mi raccomando sistema tutto. La casa e soprattutto l'esterno. Guarda se nella piscina ci sono foglie. Se ce ne sono le togli. Insomma la villa deve essere più accogliente che mai. Ci saranno tante personalità venuti a commemorare il mio defunto marito il giudice Ernesto Orlandi.

MATILDE: Pace all'anima so.

ERMELINDA: Chiaramente l'invito è esteso anche a te, a tua figlia, nonché la mia amatissima nipote Stella, e a quello stupido del suo fidanzato Giannino.

MATILDE: Ti ringrazio di vero cuore, cara sorella nobile, ma no sacciu se posso esserci.

ERMELINDA: Come vuoi. Del resto la villa degli olmi è anche tua, cara Matilde, così ha voluto il duca Ubaldo, proprietario della villa, nonché mio padre in quanto amante di nostra madre. Ha voluto che abitassimo per sempre a stretto gomito. Io Nobile dentro e fuori e tu un'ex sartina e ora... (ironica) proprietaria villica... squattrinata.

MATILDE: Infatti, la villa è tua quanto mia. E per quantu riguarda la paternità, non si è mai saputo cu è a figghia du duca Ubaldo di niautri dui.

ERMELINDA: Resta il fatto che sono costretta a farti stare sotto il mio stesso tetto.

MATILDE: Non ti scuddari chi oltre a mia e a me figghia c'è puru Luca, me maritu

ERMELINDA: Ex marito, vuoi dire. Il caro Luca ha capito dove sta il vero amore e ha scelto di vivere con me. Dopo la morte del mio caro Ernesto Orlandi, il giudice che mi ha lasciato una fortuna indescrivibile, ho voluto constatare di persona se la fama di

amatore che accompagna Luca fosse reale o solo pura fantasia. Così l'ho stuzzicato un po'... gli ho detto che avevo bisogno di un po' di conforto e lui... mi ha confortato... e che conforto... mai provato niente di simile cara sorella.

MATILDE: Non mi interessunu i particolari. Sunnu ormai così vostri. U maritu mu rubasti ma sta villa no... a villa non ma fazzu livari tantu facilmenti.

ERMELINDA: Ed io non ti posso buttare fuori per esigenze testamentarie, ma essendo io possidente di liquidità e tu na povirazza senza soddi, se vuoi vedere qualche lira devi rimboccarti le maniche...

MATILDE: ...E farti da cameriera. Ed è quello che farò, (*alza la voce*) ma di cà non mi movu.

SCENA 2

(*Entra in scena, dalla porta esterna, Luca esageratamente elegante.*)

LUCA: (*ironico-alterato*) Pozzo sapere cosa succede in codesta casa? Sono uscito presto per prendermi un buon caffè al bar e a leggirmi u corriere dello sport... e al ritorno cosa sento??? Tante buci chi si odono da un chilometro di distanza? Non pozzu nesciri un minutu chi trovo stu casino. Voli diri ci dobbiamo fare conoscere da tutti?

MATILDE: ma statti mutu e parra comu ti fici to matri chi divintasti ridicolo. Ora anche tu ti sei talianizzato come la nobilessa?

ERMELINDA: Certo, ormai non è più lo scansafatiche di una volta, lui, dopo che avrà divorziato da te e sposato me... sarà il successore del fu giudice Orlandi e si deve adeguare alla sottoscritta così come io mi ero adeguata al mio primo defunto marito e si adeguerà il terzo dopo che il presente Luca Cannavazzo avrà tirato le cuoia.

(*Luca fa evidenti scongiuri*)

MATILDE: E sta tranquilla sorella, chi iddu, subutu s'adegua. Basta chi ci duni un pezzu d'osso o ionnu e ti fa da cagnolino.

LUCA: La tua è tutta invidia. U sacciu benissimo chiddu chi tu vulissi i mia. Ma ormai è troppo taddu. Mi ittasti fora di sta villa sulu picchè mi vidisti fari di così cu to soru? Peggio ppi ttia. Tu mi ittasti fora e Ermelinda mi misi attonna intra. Quindi pi ttia l'upim chiudi.

MATILDE: Mi vinissi l'imputu di lassari pi sempri sta casa. Si no fazzu è sulu pi me figghia Stella. Scusate, ma vaiu a sistimari fora, pa festa di stasira. (*esce dal centro*)

ERMELINDA: E' mia sorella, le voglio un bene dell'anima ma lei adesso esagera.

LUCA: E comu si vidi chi ci vo beni. Vulia a vidiri chiddu chi c'ivassis fattu inveci si na putivi vidiri.

ERMELINDA: Te la difendi, la difendi sempre. Non vorrei che sotto, sotto...

LUCA: ...Sutta, sutta non c'è nenti e mancu supra, supra. Io cerco solo di essiri na picchicedda gentili cu idda. Dopotuttu... i corna sutta a l'occhi ci ficimu.

ERMELINDA: Quelli non sono corna, si chiamano dimostrazione di affetto

LUCA: Be, tu i chiami dimostrazioni di affetto ma pi mia sempri corna sunnu, con affetto e senza affetto.

ERMELINDA: Corna che io non sopporterei.

LUCA: Sta tranquilla Ermelinda. Sono casto, puro e solo tuo...

ERMELINDA: E tu solo mio devi essere. In caso contrario... ti po fari i valigi.

LUCA: Chiù di dimostrarcelo notti pi notti quantu affettu aiu pi ttia chi pozzu fari?

ERMELINDA: Nient'altro, per me è sufficiente. Anche se aspettare sempre e solo che faccia notte per avere le tue... effusioni mi spazientisce.

LUCA: I niautri picchì avemu a spittari a notti? Basta che fai un fischio e sono pronto a... soddisfarti in qualsiasi momento, mia cara.... Cu chiddu chi mi ritrovu...

ERMELINDA: brrrrrrr.... Quasi, quasi ne approfitto...

(suona il campanello)

LUCA: Mi dispiaci...u campanello sunò... voli diri chi n'approfitti stanotti.

SCENA 3

(Dalla porta interna entra Stella)

STELLA: Se non sbaglio, ho sentito suonare il campanello.

ERMELINDA: Non sbagli Stella, hanno suonato il campanello e sempre nei momenti meno opportuni. (va a guardare alla finestra) E chi poteva essere di prima mattina: il tuo Giannino .

LUCA: Stati fermi chi vaiu io mi ci apru a Giannino. Non vi scumpuniti

(Esce dalla porta esterna)

STELLA: Zia, non capisco perché infierisci sempre con Giannino. E' un bravissimo ragazzo e ci vogliamo tanto bene.

ERMELINDA: Ed io mica ce l'ho con Giannino, sono i suoi genitori che non digerisco

STELLA: E fai male. Suo papà, da quando ha smesso di fare il sindaco è caduto in depressione e si è dimesso anche da medico e la mamma... è sempre in casa a fargli compagnia. Se non fosse per sua zia Lucia... Giannino sarebbe solo e disperato.

ERMELINDA: Già, sua zia Lucia. La sorella dell'ex sindachessa, quella che ha la pasticceria a un centinaio di metri da qui.

STELLA: Proprio così... zia. Giannino ogni tanto l'aiuta in pasticceria

(Rientra Luca e a seguire Giannino)

LUCA: Prego Giannino, accomodati pure

(entra Giannino con un mazzo di fiori in mano)(parte una musicetta e tra Giannino e Stella nasce un simpatico siparietto, mentre Luca ed Ermelinda restano bloccati sul posto)

(finita la musica...)

GIANNINO: Questi sono per te, mia cara Stellitta... (e glieli porge. Stella li sistema in un portafiori)

LUCA: Giannino, si tu cuminci a puttari ciuri già di prima matina... pi stasira e sei, sta casa si cummina peggio d'un campusantu

GIANNINO: Ma io ci vogghiu beni a Stillitta e ciu dimostru chi ciuri

LUCA: ma dal momento chi ha na zia pasticceria... picchè non ciù dimostri cu du cannoli, quattru babà, un kilo di piccola pasticceria e na torta al pistacchio

STELLA: Ma papà... la smetti di essere il solito scroccone

GIANNINO: Assolutamente no. Per me è un piacere Stella, farvi felici. Più tardi verrà qui direttamente zia Lucia a portarvi qualcosa di dolce. Na puttà io picchè avia i mani occupati di ciuri...

ERMELINDA: Grazie Giannino. Un dolce non si rifiuta mai. Ma perché non ti siedi. Ti prendi il caffè con noi.

GIANNINO: No, no grazie. Preferisciu fammi na passiata ta ghiazza cu Stillitta. Vogghiu approfittari di sta bella iunnata. Stella che fai... usciamo?

STELLA: Certo Giannino, con piacere.

GIANNINO: Allora... noi usciamo. Ci vediamo più tardi. Buongiorno

LUCA: Andate pure e.... divertitevi.

(Giannino e Stella escono dalla porta esterna)

ERMELINDA: Luchitto... (fischia) che ne dici di riprendere il discorso di poco fa? Hai visto? sto fischiando...

LUCA: U sintì chi fischi... si fa u giustu motivu mi mettu a cantari...

ERMELINDA: Ma quale cantare. Mi hai detto che sarebbe bastato un fischio e tu subito pronto a... soddisfarmi. (continua a fischiare)

(suona il campanello)

LUCA: U campanellu sunò... vorrà dire che ti... soddisferò un'altra volta.

SCENA 4

(entra in scena dal centro palco Matilde)

MATILDE: Sbagghiu o sinti sunari u campanellu

ERMELINDA: Se è per questo anche poco fa ha suonato ed era Giannino che è uscito con Stella.

MATILDE: Avia l'acqua aperta e no sintì

LUCA: Ma ora u sintisti e ti po dunari cu iè.

MATILDE: subito padrone (*va alla finestra a vedere chi è*) Lucia è, a zia di Giannino.

ERMELINDA: L'aspettavamo, ha qualcosa per noi.

LUCA: Un regalu di me iennuru Gianninu.

MATILDE: Non ti scuddari che è puru me iennuru. (*esce dalla porta esterna per andare ad aprire*)

ERMELINDA: Ogni volta che mi viene voglia di... suona il campanello. Io quasi, quasi lo stacco questo campanello

(entrano dalla porta esterna Lucia e a seguire Matilde. Lucia è sporca di farina. Ha in mano una grossa guantiera di pasticceria che tiene con due mani. Matilde ha un sacchetto in mano)

LUCIA: (*entra con irruenza.*) Buongiorno a tutti, scusati ma è fari di cussa. Vi puttai quattu cannoli ca ricotta, quattru babà chi ci piaciunu al signor Luca e altri così chi sicuramente vi piacerannu (*dicendo questo posa la guantiera sul tavolo*) chiù sei ova frisch, frisch chi mi puttò me cummari. Mi dissi chi nisceru propriu ora du culu da iaddina. Niautri sulu ova frisch usamu pi dolci. L'ova ci desi a Matilde. Così non si rumpinu.

(*Matilde passa un attimo in cucina, posa le uova e va al tavolo per prendere la guantiera, mentre continua la scena*)

LUCA: gentilissima come sempre cara Lucia. Assettiti chi ti offremu quacchi cosa.

LUCIA: no grazie, non pozzu accittari picchè sugnu di premura (*mentre lo dice si siede*)
Matilde... pi mmia na coca cola. Frisca mi raccumannu. Viautri chi pigghiati?

LUCA: Niautri??? Già. Ermelinda. Cosa prende vossignoria? Io un bicchiere di vino rosso.

ERMELINDA: Io a quest'ora prendo solo un aperitivo. Un gingerino, grazie.

LUCIA: VA bene, accordato. Matilde? Hai intiso? Zumma pigghiasti nota? Moviti chi ca avemu premura

MATILDE: Ho intiso... Duchessa Lucia (*ironica*) U tempu di pusari sta guantiera to frigorifero e vi accontento. (*esce porta interna*)

LUCIA: E moviti. (*ai presenti*). Non è chi staiu disturbannu? A mmia stari cu viatri mi inchi u cori. Si vidi, signura Ermelinda, ca nobili siti vui e no vostra soru. U sangue non mente. E vui siti di sangue blu. Chiddu di vostra soru Matilde inveci è di un rosso ma na picchicedda sculurutu.

LUCA: Giallo... io dicu chi u sangu da me ex mugghieri è giallu.

LUCIA: Giallu? Chi fa mi pigghia in giru? U sangu giallo non esiste. C'è sulu chiddu blu e chiddu russu. (*pausa*) Per esempio: vui Luca, l'aviti rosso blu. Prima era russu picchè era maritatu cu Matilde, poi si miscò cu chiddu di vostra cugnata e canciò culuri.

LUCA: E tu Lucia... di chi culuri l'ha u sangu?

LUCIA: No sacciu picchè... Sugnu convinta chi ta na vita precedenti io avia ghiessiri na nobil donna. Chissacciu... Principessa o forse regina

LUCA: Regina... tu eri sicuramente regina. Ha ddu aspettu regali chi sulu i regini d'Inghilterra hannu.

LUCIA: Si, ma basta chi non sunnu vecchi

LUCA: E io pari che parlo di ora? Di quannu era carusa parru.

(*Entra Matilde con un vassoio in mano e con i bicchieri pieni di quello che avevano chiesto più un altro bicchiere di rosso per se stessa. Passa col vassoio e porge il bicchiere*)

MATILDE: Allora, il vino è per Luca, u ginger pi me soru e a coca cola pa duchessa Lucia

LUCA: No duchessa.... Regina semmai

MATILDE: E questo mu bivu io. Vino rosso anche per me. (*posa il vassoio sul tavolo*) Posso regina Lucia?

LUCIA: certo, fai pure. Accomodati.

MATILDE: Grazie. (*e si siede*)

LUCA: Allura Lucia... unni è chi erumu arrivati?

LUCIA: O culuri du sangu di nobili

ERMELINDA: Blu è il colore del sangue dei nobili

MATILDE: Biii... hannu u stissu culuri di Puffi...

LUCIA: Vo dirri chi purru i Puffi sunnu nobili

ERMELINDA: Lasciamo stare che è meglio. Lucia, chi dici to soru Arianna, come sta?

LUCIA: E comu vuliti mi staci: mali. Non nesci chiù da casa ed è sempre ad accudirsi a so maritu che mi pari rimbabiniu del tutto

LUCA: Comu mi dispiaci, na bedda fimmmina i chidda, molto disponibile....

MATILDE: Se è pi chistu mancu u maritu schizzava.

LUCA: Mi l'avia scuddatu chi tu e u papà di Giannino eravate stretti

MATILDE: Comu eravate stretti tu e Arianna.

ERMELINDA: La cosa che più mi dispiace, però è per Giannino

LUCIA: Pi mia Giannino è comu u figghiu chi non potti aviri. Iddu sempri va unni so mamma e ogni vota ritorna distrutto. Menumali chi c'è Stella.

MATILDE: Già, menumali. Stella in fatto di sensibilità ni pigghiò i mia chi sugnu so matri

ERMELINDA: Ed in fatto di nobiltà d'animo ne ha preso di me... che sono sua zia

LUCA: E di mia chi sugnu u patri... chi pigghiò?

MATILDE: Fortunatamente nenti.

LUCIA: (*si alza*) Va beni, a discussioni è bella ma vinni u mumentu mi vaiu a casa. Salutamu a tutti e grazie pa coca cola.

LUCA : Grazie a te pi cannoli e tuttu u restu.

(*Lucia esce dalla porta esterna. Luca l'accompagna alla porta ma senza uscire*)

LUCA: simpatica e puru generosa Lucia

MATILDE: Come del resto è tutta a famigghia di Giannino

LUCA: Soprattutto so mamma.

ERMELINDA: Matilde, a che punto siamo per il ricevimento di stasera

MATILDE: A buon punto sorella. Fuori è tutto sistemato e a piscina è pulita

ERMELINDA: Bene, quindi non mi resta che uscire a comprami qualcosa da mettermi per stasera. Quasi, quasi... esco adesso. Che fai mi accompagni tu o chiedo a Matilde se mi accompagna lei.

LUCA: Fatti ccumpagnari i Matilde.

ERMELINDA: allora cara sorella, vieni con me a fare un giro per i negozi?

MATILDE: Con piacere Ermelinda, così approfittu mi mmi cattu quacchi cosa puru io. Passu dda banna u vassoio e niscemu. (*esce dalla porta interna col vassoio e i bicchieri usati prima*)

LUCA: Intantu chi viautri nisciti... io mi leggiu quacchi cosa (*prende una rivista a caso sul mobile*).

(entra Matilde con una giacchetta messa)

MATILDE: Io sono pronta.

ERMELINDA: Bene, allora andiamo

(escono dalla porta esterna).

SCENA 4

(Luca è solo. Si versa in un bicchiere del wischi, prende un giornale e si siede, fa per sfogliarlo che suona il campanello)

LUCA: E' ora cu è? Mai chi so po' stari rilassati a leggiri u giornali (*si avvicina alla finestra, guarda*) Lucia, e chi voli? Non avia premura? Quantu vidu va (*esce un attimo dalla porta esterna e rientra subito con Lucia*) Chi succidiu Lucia? Non avivi premura?

LUCIA: Cettu chi aiu premura, ma mi accurgì chi mmi scuddà i ghiavi. E ora unni ponnu essiri.

LUCA: Bonu Lucia, si sunnu ca i truvamu. Vadda ta seggia unni eri sittata.

LUCIA: (*prende le chiavi dalla tasca del grembiule, vistosamente al pubblico e le mette sulla sedia.*) Ca sunnu, i truvà.

LUCA: Menumali va. Così semu tutti tranquilli.

LUCIA: Già, e io pozzu annari a fari u me doveri. Però prima, mi permetti si ci dumannu na cosa?

LUCA: cettu Lucia, dimmi pure.

LUCIA: Ma na cosa... na picchiceda particolari

LUCA: Chiedi pure Lucia, non ti preoccupari...

LUCIA: Sapiti chi io e me soru Arianna ni vulemu beni e ni cuntamu ogni cosa

LUCA: (*imbarazzato*) Ebbene? Mi fa piaciri chi tra soru esisti ancora tantu rispettu e non come a me mugghieri, anzi ex e so soru.

LUCIA: Be... chiuddu chi mi dissì è qualcosa di grossu... anzi... tantu grossu

LUCA: Zumma Lucia, si po sapiri chiddu chi ti dissì to soru?

LUCIA: Chi vui e me soru avi una storia e chi vui siti... all'altezza da fama chi aviti

LUCA: E si po sapiri chi fama aiu io?

LUCIA: U sapiti benissimo. Insomma chi siti ben... attrezzato

LUCA: Ora mi sta facennu divintari russu Lucia.

LUCIA: Va beni va. Io non sognu bedda comu a me soru. Scusati. Scuddativi chiddu chi vi dissi

LUCA: Invece no, Lucia. Forsi non si bedda come a to soru Arianna, però si na fimmmina attraenti

LUCIA: Veramenti attraenti mi truvati?

LUCA: Cettu... u dissi antura chi parri na regina

LUCIA: E quanto... e quantu mi truvati attraenti, assai o picca?

LUCA: Assai Lucia, assai....

LUCIA: Assai, assai, assai? (*e le prende una mano*)

LUCA: assaissimo Lucia (*e l'abbraccia*)

(*parte una musica, fanno scena abbracciandosi*)

(*suona il campanello*)

(*la musica va scemando fino a finire*)

SCENA 5

LUCIA: (*staccandosi con paura*) Matri to mugghieri e to cugnata sarannu... te guai semu.

LUCA: Bonu, stamuni calmi. Tu intantu rigettiti. Sta a dritta e fa comu si ti nni stavi annannu.

Forsi non sunnu iddi picchì iddi hannu i ghiavi. (*il campanello suona di nuovo*) Bonu, bonu, ora vidu cu iè. (*guarda alla finestra*) Miscula Don Santo è. E chi voli chistu ora i mia e a sta ura?

(*va ad aprire. Esce un secondo e rientra. Nel mentre Lucia sta in piedi davanti alla porta d'ingresso*)

LUCA: Prego, accomodatevi don Santo. Lusingato da vostra visita.

(*entra don Santo che è un mafioso. Ha un cappello tipo borsalino che appoggia su una sedia*)

DON SANTO: Non vorrei disturbare, mi scuso per l'orario mattutino.

LUCIA: Ma quali disturbo. A proposito, chista è Lucia. E' a zia di Giannino, u zitu di me figghia Stella. Vinni mi mmi porta quacchi dolce e si scuddò i ghiavi. Ora però i truvò e si nni sta nnannu.

DON SANTO: Molto piacere signora

LUCIA: (*fa l'inchino*) U piaciri è tuttu me signor DON SANTO. Però mi scusati chi io è scappari. Caro Luca... il discusso di antura poi... u ripigghiamu.

LUCA: Ehmm... certo cara Lucia... poi u ripigghiamu di unni aviumu ristatu.

LUCIA: Con permesso (*fa l'inchino ed esce, porta esterna*)

LUCA: Simpaticuna a signura Lucia. Ni potta cannola tutti i ionna, a proposito, vi nni pozzu offrirì quacchi d'unu?.

DON SANTO: No, grazie. Facciamo finta di avere accettato

LUCA: E io fazzu finta chi vu offrì u cannolu. Ma ora vinemu a nui. Comu mai u piaciri di sta visita?

DON SANTO: Visita di piacere e anche interessi, caro signor Luca.

LUCA: Interessi??? Chi genere di interessi, don Santu?

DON SANTO: Impegni non rispettati

LUCA: Ma chi stati dicennu don Santu...

DON SANTO: Niente di particolare... soltanto quarantotto cambiali scadute di un milione di lire cadauna

LUCA: Così assai??? E comu fu u fattu?? Mancu mi ricordu io sti cambiali. Anzi ne sacciu propria

DON SANTO: Ma le sa la sua adorata cognata, ora quasi moglie Ermelinda. Un prestito di qualche anno fa di appena 24 milioni.

LUCA: Un prestito di 24 milioni chi... 1 per 2... 2 3x3 9. Diventa di 48 milioni. Sulu u doppiu.

DON SANTO: Chista è a vita. Gli interessi volano e io ho la firma di Ermelinda con l'impegno che se non paga il debito della totale somma entro il 30 giugno del 1966 mi impossesserò della bellissima Villa degli olmi e sapete che giorno è oggi?

LUCA: 5 giugno 1966.

DON SANTO: Coraggio, vi restano ancora 25 giorni. Dopodiché, la sontuosa villa con alberi secolari e piscina sarà mia.

LUCA: Ancora 25 giorni e la villa diventa a so... almenu a parti di Ermelinda

DON SANTO: Già, la parte di Ermelinda e non solo... e vi annuncio che non ho mai ricevuto il pagamento di una sola cambiale.

LUCA: Che bella cosa. Però... Io di chistu non sacciu nenti e nenti vogghiu sapiri. Cu Ermelinda va vidstu e cu Ermelinda vi l'aviti a vidiri.

DON SANTO: Si da u caso però... chi io sogno un galant'uomo e così... chiddu che v'è ciccari l'è ciccari a vui. Comu masculo della famiglia

LUCA: E' chi è c'aviti a ciccari a mia Don Santu.

DON SANTO: Vedete, io aiu na certa età. Nella vita mi sono sempre divertito e ho girato il mondo.

LUCA: E di chistu suguu cuntentu... ma non capì chi ciccati ancora i mia.

DON SANTO: Ora arrivo al dunque. Dicevo che ho girato il mondo ma adesso è venuto il momento di fermami e formarmi una famiglia.

LUCA: E... quindi

DON SANTO: e quindi mi dovete semplicemente dare...la mano di sua figlia e il debito... puf... svanirà in un attimo e la villa resterà interamente vostra.

LUCA: Quindi si io ci fazzu maritari a Stella, chi comu età po essiri vostra figghia e pi giunta è zita cu un bravu figghiolu vui... puf... faciti spariri u debitu. Giustu?

DON SANTO: Giustissimo... ma a risposta na vogghiu subutu. Pensateci con calma. Ricordate però che se mi negherete vostra figlia... faccio muovere i miei avvocati e vi faccio restare senza villa e a culo di fuori. Zumma cu na manu davanti e na manu d'arreti. E se ciò non bastasse, lei signor Luca si troverebbe semplicemente... senza testa. Ci vuole poco a scipparsi na testa (*prende il cappello, si alza*)

LUCA: (*si tocca il collo*) Già... e chi ci voli. Va bene don Santo. Ci penserò, ma prima vogghiu parrari cu Ermelinda.

DON SANTO: Fate con calma, premura non ne ho. L'importante è che entro stu misi, cioè il 30 giugno, sua figlia Stella diventi mia moglie... (*si mette il cappello*) Baciamo le mani Luca.

(*esce dalla porta esterna*)

LUCA: Baciamu li mani e puru li pedi. Premura??? E cu avi premura... quannu mai. Sulu 25 ionna i termpu mi desi pi decidiri. Anche se sta responsabilità si l'avissi a pigghiari da cosa fitusa. Alla fine a Ermelinda chi cinni futti, purru si ci voli beni Stella è me figghia e pi idda è sulu na niputi. Ci piaci a vita bella alla signora cu tutti i ricevimenti e così... ricevimenti oggi e ricevimenti dumani, si manciò tutti soddi du giudici Orlandi. Basta, al momento non ci vogghiu pinzari. A proposito di pinzari...staiu pinzannu a Lucia... cuminciammu un discussu di un certo interesse. Quasi, quasi avvicinu cu quacchi scusa a pasticceria e si non c'è nuddu ci dicu si putemu concludiri ddu discusso appena iniziato. Senza quasi, quasi... ci vaiu e cu si visti si visti.

(*esce dalla porta esterna*)

SCENA 6

(*la scena è vuota per un secondo, si sentono voci allegre da fuori campo di Giannino e Stella. Entrano in scena ridendo e scherzando*)

STELLA: Vediamo se mi prendi qui (*si nasconde dietro il tavolo alto*)

GIANNINO: Certo che ti prendo, ma non lo voglio fare. Non vorrei che comminassimo altri guai...(*ridono*)

STELLA: (*ridendo*) No, per carità. Basta quello che abbiamo combinato stamattina in quel bar.

GIANNINO: Valla a sentire tua madre se rompiamo qualcosa.

STELLA: Più che mia madre la zia Ermelinda.

GIANNINO: Già... è lei che sembra tenere le redini in famiglia

STELLA: Ma non lo dire a mio padre che è... il capofamiglia (*ridono*) A proposito, ma non c'è nessuno? Probabilmente saranno a bordo piscina a preparare per stasera (*si affaccia dalla porta centrale, guarda verso fuori*) (*chiama forte*) mamma, papà, zia Ermelindaaaa.

GIANNINO: Niente... tutto tace. Saranno andati a passeggiare.

STELLA: A passeggiare non credo, magari a fare compere

GIANNINO: A fare compere o a passeggiare, l'importante che non sono in casa.

STELLA: E se non sono in casa... significa che siamo soli

GIANNINO: Già... soli, soli

STELLA: E il fatto di sapere che siamo soli... non ti suggerisce nessuna idea?

GIANNINO: E che idea mi dovrebbe suggerire?

STELLA: Vuoi che ti faccia un disegnino?

GIANNINO: Ma tu non sei brava nel disegno

STELLA: E allora te lo dico con i fatti...

GIANNINO: Cosa mi devi dire con i fatti?

STELLA: Brazzimi cretinu (*lo tira a se e si abbracciano*)

GIANNINO: Ti amo tanto Stella (*la allontana da se*). Sarà il troppo amore ma è tanta la sensazione e la paura di perderti che mi fa impazzire

STELLA: ma che dici Giannino... anch'io ti amo e niente e nessuno potrà mai separarci

GIANNINO: E allora giurami... giurami che non mi lascerai mai

STELLA: Te lo giuro Giannino, non ti lascerò mai.

GIANNINO: E allora sposiamoci, sposiamoci subito

STELLA: Se è per dimostrarti che ti amo sì. Sposiamoci subito.

(*suona il campanello*)

STELLA: Arrivano, ma non capisco perché suonano con le chiavi che hanno. (*guarda alla finestra*) Non sono i miei genitori. Bastiano è, il ragazzo che lavora in pasticceria con tua zia Lucia.

GIANNINO: E che vorrà Bastiano

(*Stella esce un attimo per aprire e rientra con Bastiano, sporco di farina*)

SCENA 7

STELLA: Prego Bastiano, accomodati pure

BASTIANO: Ah e tu ca sini, Gianninu?

GIANNINO: Picchì, scusa, unni avia a ghiessiri. Inveci tu ca chi cecchi?

BASTIANO: Mi mandò to zia Lucia. Era to laboratorio chi stava pastannu pi fari i briosci chi all'improvviso trasiu to zia e mi dissi di lassari tutti cosi e di curriri ca e dumandari si visturu un mazzu di ghiavi. Dici chi si scuddò ca stamatina

STELLA: (*a Giannino*) Quindi se tua zia era qui stamattina le chiavi devono essere qui... forza cerchiamo.

(*cercano le chiavi, parte una musichetta e loro che cercano... creeranno un disordine di mobili spostati e cuscini per terra ecc.*)

(*la musicetta si scema senza interromperla del tutto*)

GIANNINO: Io non li trovo, probabilmente le avrà lasciate in un altro posto.

BASTIANO: Può essiri ma non si sa mai, continuiamo a ciccarli.

(*cercano, nuovamente la musica*)

SCENA 8

(*entrano dalla porta esterna Ermelinda e Matilde, vedono i presenti che cercano qualcosa*)

ERMELINDA: Ma, ma, ma che succede? (*si stoppa la musica*) Cos'è questa confusione in questa casa

BASTIANO: Ssssssss... facissi silenzio e ciccassi purru lei.

ERMELINDA: ma, ma, ma

BASTIANO: chi divintò gheiecca? i ghiavi da signurina Lucia stamu ciccannu?

MATILDE: i chiavi da zia di Giannino?

BASTIANO: Si, mi dissi chi si scuddò ca stamatina, quannu vinni mi vi potta l'ova e i cannola.

GIANNINO: Secondo me è inutile continuare a cercare, li avrà lasciati in qualche altro posto

STELLA: si, lo penso anch'io. Ho guardato dappertutto.

(entra in scena, dalla porta esterna Luca, fa scena tocandosi la schiena)

LUCA: E chi c'è riunioni di condominio ca intra?

MATILDE: Nienti riunioni, semu tutti alla ricerca di ghiavi di Lucia chi lassò ca stamattina, o almeno così dici Bastiano.

LUCA: Ah si... i ghiavi di Lucia.

ERMELINDA: E tu che ne sai di queste chiavi.

LUCA: Io? io nenti sacciu. Stava vinennu du bar, unni mi fici na discurruta con l'amici, quannu vicinu a casa, cuntrai a Lucia, tutta affaticata chi curria. Ci dumannai chi avissi a succidetu e idda mi rispunnia così: (*fa la ripassata tipo femmina*) mannaia a testa chi non mi funziona chiù, non truvava i ghiavi. Così eppa lassari u negoziu chiusu pi curriri a vostra casa, mi ci dicu a Bastianu chi i ghiavi i truvà e mi veni a mpastari. L'avia ta sacchetta du faddali. (*fine ripassetta*) Allura io ci dissi mi si nni torna ta pasticceria chi cià pottu io sta ambasciata a Bastianu

BASTIANO: Menumali va chi truvò, se no pazziumu

ERMELINDA: E impazzivo io... mi avete trasformato la casa in un campo di battaglia.

STELLA: Non ti preoccupare che adesso la sistemo io.

MATILDE: Ci penso io Stella, non ti preoccuparti

ERMELINDA: Ti prego di no Matilde. Tu vai di là a cucinare che sei bravissima a farlo e ad apparecchiare che voglio pranzare alle 12,30 in punto.

MATILDE: Come voli ossia, sorella padrona (*ed esce dalla porta interna*)

GIANNINO: Bhe, noi togliamo il disturbo. Ci scusi per il disordine causato. Buon pranzo a tutti.

BASTIANO: Arrivederci e grazie.

LUCA: Grazie a vui...

(*Bastiano e Giannino escono dalla porta esterna*)

ERMELINDA: Mentre voi sistemate il disordine, io vado a preparami per il pranzo e a mettermi qualcosa di consono.

STELLA: Vai pure zia, ci penso io a riordinare la stanza.

LUCA: Va, va puru. Mettiti quacchicosa di comodo chi chiù tardu è parrari cu ttia.

(Esce dalla porta interna Ermelinda)

SCENA 9

(Stella incomincia a riordinare i mobili e che avevano spostato al momento di cercare le chiavi, i cuscini per terra e tutto il disordine causato)

LUCA: Stella, ma scusari si non t'aiuto. Ma aiu un duluri ta schiena chi non mi pozzu moviri

STELLA: Sicuramente avrai fatto uno sforzo che non dovevi

LUCA: Sforzo... sforzone. Non ha idea di chiddu chi mi mbattiu.

STELLA: e che sarà mai... da come parli sembra ti sia scontrato con un toro inferocito.

LUCA: Un toro no... ma una tora si... e sapissi chi tora

STELLA: Menomale che hai sempre voglia di scherzare.

LUCA: menomale va? Scherziamoci sopra. (pausa) Stella, u sa??? Antura vinni ca Don Santu, ti ricordi di don Santu?

STELLA: (mentre sistema) Certo che me lo ricordo. E che voleva?

LUCA: Niente di che... vinni mi nni fa na visita. Mi parrò di tanti cosi, dissì chi ni rispetta e poi mi parrò di tua.

STELLA: Di me? E che ti ha detto di me.

(quando ha finito di sistemare si siede sul divano mentre Luca resta in piedi, o si alza)

LUCA: Chi sini na figghiola educata, bidditta... zumma parri chi tu ci piaci

STELLA: Ed io sono molto lusingata. Don Santo mi sembra una brava persona

LUCA: E lo è... è na brava persona. Non ti parri un tipo interessante?

STELLA: Per l'età che porta certamente sì. (pausa) Papà... invece io dovrei dirti una cosa importante. Molto importante.

LUCA: Mi sta facennu stare in pensiero. Chi è chi m'ha diri

STELLA: papà, io sono innamorata...

LUCA: Innamorata? E di cu gioia da me vita... di don Santu???

STELLA: Ma quale don Santo, quello potrebbe essere mio padre. IO sono innamorata di Giannino ed poco fa mi ha chiesto di sposarlo...

LUCA: (si tocca il collo) Ai, ai, ai

STELLA: Perché papà, è un bravo ragazzo... lo amo e anche lui mi ama

LUCA; Veramente io dicia ai, ai pi nautra cosa. Comunqui... se vi amate... tuttu si risvolvi. Ni parramu con calma.

STELLA: Grazie papà... sapevo di potere contare su di te (*esce dalla porta interna*)

LUCA: E da me testa...

(*suonano alla porta*)

SCENA 10

LUCA: e ora cu po essiri... (*guarda dalla finestra*) Lucia? E chi voli ora chista

(*entra in scena dalla porta interna Matilde*)

MATILDE: Mi pari chi sunò u campanellu.

LUCA: Si, cara ex mogliera. Lucia ha suonato. Pi favuri, va a vidiri chiddu chi voli. (*Matilde esce*)
E chi po vuliri ora chista i mia

(*rientra Matilde*)

MATILDE: Luca, caro Luchitto, mi dissì Lucia mi ti dicu chi... non trova chiù i ghiavi.

LUCA: (*gridando*) Noooo . Pi carità... na fari trasiri...

FINE PRIMO ATTO

SECONDO ATTO

SCENA 1

(sulla scena Luca che sorseggia un bicchiere di vino rosso. E' indolenzito, si muove a fatica)

LUCA: matruzza bedda... na canuscìa così assatanata a Ermelinda. Sugnu vivu pi miraculu. IO ci dicia chi c'è parrari di na cosa importanti e idda mi dicia: poi, poi mu cunti. E io a un certu puntu mi scuddà chiddu chi c'avia a diri e fici u me doveri di masculu. E c'eppa mettiri impegnu. A na certa età e dopu chiddu chi fici cu Lucia a matina, non fu cosa semplici ma menumali ca natura cu mia fu assai gentili.

(entra in scena Matilde dalla porta interna)

MATILDE: Bravu, ora ti pigghiasti l'abitudini chi bivi vinu di prima matina?

LUCA: Prima matina o secunnu pomeriggio... a mia u vinu russu mi duna sangu e mi fa stari beni.

MATILDE: Veramenti na picca di caffè e latti a sta ura fussi megghiu.

LUCA: U latti mu bivia quannu era picciriddu e u caffè mu pigghià subutu dopu chi misi pedi nterra. Friddu, comu piaci a mia, du frigorifuru. Si vaddi to tavolu dda banna vidi u bicchieri loddu i caffè. U vinu mu pigghiu, non per colazioni, ma pi riflettiri megghiu e allontanari i pinzeri.

MATILDE: Pinzeri? E ora ti vinniru i pinzeri?

LUCA: Io, pinzeri?? Quannu mai. Io chi sugnu l'eredità designatu du giudici Orlandi pozzu aviri pinzeri???

MATILDE: Io cridu di si... e sacciu purru quali sunnu.

LUCA: Tu sa i me pinzeri? Parrasti cu don Santu?

MATILDE: e chi cci trasi u don Santu.

LUCA: Ci trasi, ci trasi...

MATILDE: Io ntinniva autri problemi... chi magari hannu a chi fari cu... Lucia.

LUCA: Lucia? Ouuu chi c'entra Lucia.

MATILDE: Non c'entra? E invece io dicu chi c'entra (pausa, va verso la porta interna, la apre, poi quella centrale e infine quella esterna. Controlla se c'è qualcuno che ascolta) E siccomu io non sugnu fissa... TI dicu chi io a storia di chiavi e di Lucia chi peddi ogni mumentu non ci cridu

LUCA: Ma... ma... chi sta dicennu Matilde.

MATILDE: Vidi chi ti visti comu a vaddavi a ieri. A chiamasti purru regina. Ma vidi chi io l'occhi ti sceppu.

LUCA: Ma Matilde, si po' sapiri chi ti pigghiò?

MATILDE: Mi pigghiò... chi io i cosi i capisco. Non sugnu lallara comu a me soru. Ti rubò a mia, ma sulu fisicamente ma u to cori m'appartieni. Io sento, vidu e controllu e si non ti rigetti... l'occhi ti sceppu.

LUCA: ma Matilde... ammore. U sa chi si l'unica fimmmina da me vita chi vogghiu beni veramenti e sulu a ttia... e poi si mi sceppi l'occhi comu ti vaddu, comu vaddu i to billizzi. E comu facissi a fari ddi cosi

MATILDE: Ddi cosi (*si avvicina, lo prende per un braccio e lo tira a se*) si ponnu fari purru o scuru. Non sunnu l'occhi chi servunu.

LUCA: Ragiuni tu. Non servono l'occhi. (*Si stacca e si allontana*) Ma si ni vidi Ermelinda non mi sceppa sulu l'occhi e si mi sceppa autru finisci chi poi ne putemu chiù fari veramenti ddi cosi

MATILDE: Va bene Luca, ema a ghiessiri prudenti. Voli a diri chi mi riducì chi è ghiessiri prudenti cu me maritu. Va bene, sarò prudente. Allura, ni videmu oggi o solutu postu e a solita ura. Mi raccumannu non tu scuddari chi a ieri eppumu a sautari l'incontro pi via du ricevimentu da ssira.

LUCA: Cettu, o solitu postu e solita ura, 4 in puntu di pomeriggiu. Non vidu l'ura

MATILDE: A oggi allura. Io mi vestirò sexi

LUCA: Bello. Mi piaci quannu si sexi.

MATILDE: Va bo va. Ora passu dda banna e preparu a colazioni pi Ermelinda e pi me figghia. Vistu chi tu già a facisti cu vinu.

(*gli manda un bacio ed esce dalla porta interna*)

LUCA: Matri, matri... ca i cosi si mettunu mali. E quattru di oggi è pinzari a Matilde... e fino a ca non ci sunnu problemi, sempri si Lucia non si ricorda chi piddiu i ghiavi e voli mi ciccamu di prima matina... e a sira è pinzari a soddisfari a Ermelinda. Ca finisci chi si non moru picchì don Santu mi sceppa a testa, moru pi spassamento. Ma che bella iunnata chi si presenta...

SCENA 2

(*entra dalla porta interna Ermelinda)(tutta soddisfatta)*

ERMELINDA: Caro... stanotte sei stato formidabile... Non vedo l'ora che venga di nuovo notte.

LUCA: Pure io cara, non vedo l'ora. Non la vedo e non la vedrò mai più picchì tra quacche giorno
resterò senza testa. E chistu pi causa to...

ERMELINDA: Per causa mia??? E perché mai, tesoro...

(entra Matilde)(nelle mani ha un piatto e un cucchaio che sbatte a mo di frustino per fare lo zabaione)

MATILDE: M'aviti a scusari. Luca, dal momento chi stamatina non vulisti fari colazioni (*mentre sbatte le uova*) e non ti vidu tantu in forma ti staiu sbattenu du ova. Sunnu chiddi frischi chi puttò a ieri Lucia

ERMELINDA: bravissima Matilde. Telo stavo per chiedere io. Due uova sbattute, quelle che ci vogliono per il mio Luchitto. Stanotte mmmmm... mi ha fatto vedere i sorci verdi. Ha fatto cose dell'altro mondo a letto

MATILDE: Ah si... (*sbatte sempre più forte*) e bravo a Luca

LUCA: Ma niente di speciale.... Cosi normali chi si fannu tra un masculu e na fimmina

ERMELINDA: Cose normali?? Sapessi sorella... (*si soffia con la mano*) cose particolarissimi... e stasera ci sarà il bis

MATILDE: E allura è u casu chi ci nni sbattu tri ova. Non vulissi mi fa mala figura dopu l'appuntamentu di oggi e quattru

ERMELINDA: Che appuntamento...

LUCA: Nenti... poi ti spiego.

(suona il campanello) (va Matilde mentre continua a sbattere)

SCENA 3

MATILDE: (*guarda alla finestra*) Bastianu. U picciottu di Lucia è

ERMELINDA: Vai ad aprire per favore, forse porta dei cornetti caldi per conto di Lucia

(*Matilde esce porta esterna*)

LUCA: Non cridu i cornetti i potta direttamenti idda.

(rientra Matilde e a seguire Bastiano)

BASTIANO: (*ha vassoio piccolo in mano*) Buongiorno a tutti. A signura Lucia vi manna tri cornetti cauddi cauddi . E mi desi n'ambasciata pi vui, signor Luca.

LUCA: Che ambasciata, dimmi pure.

BASTIANO: Mi dissu mi vi dicu chi non trova chiù i ghiavi chi piddiu puru a ieri. Non sacciu comu fa a peddiri sempri sti ghiavi chista, cu sapi unni avi a testa. Mi dissu mi vi dicu chi si truvati viniti all'undici menu un quartu in puntu e ci puttati.

LUCA: Matilde... non ti siddiari ova sbattimminni quatru.

MATILDE: comu dici tu... (*si avvicina e gli dà un morso*) Luchittu.

(*Matilde, con una mano tiene il piatto e con l'altra prende il vassoio di Bastiano ed esce dalla porta interna*)

BASTIANO: M'aviti a scusari si non pozzu ristari ma u travagghiu mi spetta

LUCA: E tu no fari spittari. (*lo accompagna alla porta, all'orecchio...*) Dicci a Lucia chi all'undici menu un quartu vaiu e ci pottu i ghiavi chi mi ricordu unni i lassò.

BASTIANO: sarà fatto. Ossequi signor Luca, ossequiamo signora Ermelinda...

(*esce dalla porta esterna*)

LUCA: (*tono minaccioso anche se comico*) Ora a noi due ERMELINDA

ERMELINDA: Tesoro che succede

LUCA: E non mi chiamari tesoro chi tu manciasti u tesoro

ERMELINDA: Che dici Luca...

LUCA: quantu è chi ci ciccasti o Don Santu?.. no, non mu diri. Tu dicu io: 24 milioni e fimmasti pi
48

ERMELINDA: Ah... lo hai saputo. Ero in difficoltà... anzi eravamu in difficoltà

LUCA: ma se... probabilmente io stava ancora cu me mugghieri?

ERMELINDA: Può essere ma... il mio Ernesto era già morto e... pace all'anima sua... non avia mancu occhi pi cinaciri quannu muriu. Io... per non sminuire il mio nobiltato... sono ricorsa a don santo.

LUCA: E non mi dicisti nenti. (*pausa*) E quantu è chi cià datu fin'ora? No, non mu diri: tu dicu io: mancu na lira.

(*nel frattempo entra Stella, sente il discorso, intuisce qualcosa e rimane quasi nascosta per ascoltare senza farsi vedere*)

ERMELINDA: E' vero, di quei 24 oggi diventati 48 milioni a don Santo non ho dato una lira, ma ora vedrò come darglieli. Vendiamo qualcosa

LUCA: Ma chi ha vinniri e vinniri. Non ha nenti mi ti vinni e 48 miliuni non crisciunnu tta l'alberi

ERMELINDA: E allura non ci damu na lira

LUCA: Brava. Complimenti. (*pausa*) Si duna, però, u casu chi a ieri matina, quannu niscisti cu Matilde vinni ca Don Santu e mi ciccò i soddi

ERMELINDA: Madonna mia... come dobbiamo fare

LUCA: Mi dissi però, chi si vogghiu u debitu nu cancella

ERMELINDA: Veramente? Ma quanto è bravo

LUCA: Bravissimo. In cambio, dal momento chi ormai si vuole accasare... mi ciccò Stella pi sposa.

(*Stella ha un sussulto non notato dai due*)

ERMELINDA: mamma mia... e tu che gli hai risposto.

LUCA: Ristai senza parole. Mi dissi mi ci pensu, l'importanti è chi entro fini misi sa marita. Mi dissi chi ci firmasti in garanzia puru l'impegno chi si non paghi... iddu diventa proprietario di sta villa e pi non sbaglihiari, si non ci dugnu a Stella mi sceppa a testa e gioca o palluni

(*Stella si alza dal nascondiglio, si mette le mani in faccia e scappa dalla porta interna senza farsi mai vedere*)

ERMELINDA: Allura, problema risolto

LUCA: Problema risolto? In che senso

ERMELINDA: Nel senso che don Santu è un buon partito che porterà certamente lustro e soldi alla nostra famiglia

LUCA: Ma si duna u casu chi è chiù ranni assai di me figghia o puntu chi ci po veniri patri

ERMELINDA: Bazzecole, l'amore non ha età...

LUCA: Inoltre Stella è innamorata di un giovane che proprio ieri gli ha chiesto di sposarlo

ERMELINDA: Stella innamorata? Promessa sposa? io non ne so niente.

LUCA: Invece lo sai, lo sai benissimo. Io a me figghia non cià dugnu a don Santu, a costo chi m'ava scippari a testa. Cià dugnu a Giannino, u niputi di Lucia. E... a proposito di Lucia. Quantu vau mi ci pottu i ghiavi, così almenu mi rinfriscu u ciriveddu.

(*esce dalla porta esterna sbattendo la porta*)

SCENA 4

(*entra Matilde dalla porta interna*)

MATILDE: Sbagghio o sintì sbattiri a porta

ERMELINDA: Si, Luca fu. E' uscito nervosamente

MATILDE: E unni è chi annò così nervosamente.

ERMELINDA: non lo so e non mi riguarda. Ho altro da pensare. Mi pare abbia detto a portare le chiavi a Lucia

MATILDE: Ah bene, a portare le chiavi a Lucia (*quasi sottovoce*) Ci dugnu io i ghiavi appena tonna

ERMELINDA: Ci pensi Matilde? Il tuo ex marito mi sa tanto che ha perso la testa?

MATILDE: Addirittura piddiu a testa? Capì tutti cosi, ti riferisci e ghiavi chi perdi spissu Lucia.

ERMELINDA: ma chi se ne frega delle chiavi e di Lucia. Luca è pazzo perché vuol rifiutare di dare Stella in sposa a don Santo e solo perché è fidanzata con Giannino, lo scunchiuduto.

MATILDE: Che è sta storia Ermelinda? Stella, non vu scuddati che è me figghia e vogghiu sapiri chiddu chi sta succidennu. Chi ci trasi don Santu. Du mafiusu.

ERMELINDA: (*molto pacata*) Perché tu non sai niente?

MATILDE: Nenti sacciu (*arrabbiatissima*) e si non mu cunti fazzu un macellu

ERMELINDA: Calmati Matilde. Ora ti dico tutto. Ho fatto una piccolissima sciocchezza. Du fetentone di mio marito Ernesto, quando se n'è andato a marcire all'inferno, non mi lassò na lira. Tutto o giocu si manciò... e i soldi che ho sempre messo in mostra sono frutto di un prestito fattomi da don Santo.

MATILDE: Ci ciccasti u prestitu propriu a ddu usuraio, cu sapi quantu ti ciccò di interessi

ERMELINDA: sciocchezzuole... soltanto il 100% e come garanzia ha voluto la nostra villa

MATILDE: Pazza, tu sini pazza. A villa degli olmi... a nostra villa. (*pausa*) Ma non capisci chi c'entra Stella

ERMELINDA: Don Santo è disposto a cancellare il debito se Stella concederà la sua mano... e se non gliela concederà oltre a rovinarci... ci sceppa a testa a to maritu.

MATILDE: Ah... ora ridivintò me maritu. Cettu chi a testa scippata Luca sa merita ma non pi stu motivu. Tu, cara sorella, facisti u dannu e a risolvere a questioni. Damuci puru a Villa degli olmi, ci rinunciu... ma a felicità di me figghia non si tocca

SCENA 5

(suona il campanello)

MATILDE: (*controlla dalla finestra*) Giannino. Pi favuri aprici tu. Io non vurria... mi ci scoppiu a ciancirì. (*Matilde esce, porta centrale*)

ERMELINDA: Vai pure, ci penso io.

(*Ermelinda esce dalla porta interna e rientra quasi subito con Giannino*)

ERMELINDA: Entra Giannino, chi ora chiamu a signurina Stella.

GIANNINO: (*ha un mazzo di fiori*) Grazie signora Ermelinda. Ho portato i fiori per ufficializzare di nuovo fidanzamento. Visto che ora ci sposiamo. Crede che le piaceranno?

ERMELINDA: Ma certo che le piaceranno. Sono bellissimi. Accomodati pure, che vado a chiamare Stella.

(*Ermelinda esce dalla porta interna, Giannino si siede ed attende*)

(*Entra Stella dalla porta interna, Giannino si alza*)

STELLA: ciao Giannino

GIANNINO: Ciao Stella, Ti ho portato dei fiori. Spero siano di tuo gradimento (*glieli porge*)

STELLA: Grazie, certo che sono di mio gradimento come sempre. (*sistema i fiori*)

GIANNINO: Sono felicissimo Stella. Non vedo l'ora di vederti sull'altare a mio fianco tutta vestita di bianco

STELLA: Già... tutta vestita di bianco...

GIANNINO: ma non mi sembri tanta convinta Stella. E' successo qualcosa?

STELLA: (*sgarbatamente*) Niente, non è successo niente.

GIANNINO: A me invece sembra che c'è qualcosa che non va.

STELLA: C'è che non va che... non ce la faccio più

GIANNINO: Ma che dici... amore...

STELLA: E non mi chiamare amore. Non sei tu... il mio amore... Io... non ti amo

GIANNINO: ma che dici Stella, appena ieri mi chiamavi amore. Mi dicevi che non mi avresti mai lasciato e adesso....

STELLA: Adesso... ho cambiato idea e... non ti voglio più vedere.

GIANNINO: Stella, tu vaneggi. Non sai quel che dici

STELLA: invece lo so benissimo... e ti dico che è meglio se non ci vediamo più...

GIANNINO: Ti amo e sempre ti amerò. Ma se è questo quello che vuoi... va bene... sparirò dalla tua vita... con dolore ma sparirò. Addio Stella.

(*esce dalla porta esterna senza voltarsi*)

STELLA: Giannino... (*Piange*)

(entra Ermelinda porta interna)

ERMELINDA: Stella, che è successo

STELLA: (*l'abbraccia e piangendo*) Zia, lo amo, lo amo ma ho dovuto lasciarlo

ERMELINDA: Stella... lo hai lasciato?

STELLA: (*si stacca dall'abbraccio*) Vi ho sentito e so tutto. Mio padre si sarebbe fatto uccidere da quel delinquente di don Santo pur di vedermi felice e io... non avrei mai potuto vivere con questo rimorso.

ERMELINDA: Non disperiamo. Vedrai che le cose si sistemeranno. Intanto vai a lavarti la faccia, non voglio che i tuoi ti vedano in questo stato.

STELLA: Grazie zia Ermelinda (*esce dalla porta interna*)

SCENA 6

(entra in scena dalla porta esterna Luca, si tocca la schiena)

LUCA: Ah, ca sini tu. E Matilde unni è?

ERMELINDA: Fuori, si sta facendo una passeggiata all'interno della villa tra gli alberi secolari. Tu invece dove sei stato fino adesso?

LUCA: Io? In giro pu paisi

ERMELINDA: Ed eri solo o in compagnia di qualche fanciulla solita a perdere le chiavi?

LUCA: E ora che c'entra Lucia... pardon vulia diri chi c'entraru i ghiavi

ERMELINDA: (*parte una musica*) Certo che ti meriteresti la testa tagliata veramente, ma no di don Santo, te le meriteresti dalla sottoscritta. E lo sai perché? Perché ti amo. Mi sono messa con te, nonostante fossi il marito di mia sorella con una carognata che non riesco a perdonarmi, non per quello che ti ritrovi sotto le mutande ma perché ti voglio bene veramente. E voglio tanto bene a Stella, la mia unica nipote, l'amo come se fosse mia figlia ed io le sto facendo un gran male. (*pausa*) Tu non hai idea di quanto sei fortunato; sei fortunato perché hai tre donne che ti vogliono bene sopra ogni cosa: tua figlia che per paura che don Santo possa farti del male si sta sacrificando la vita, mia sorella Matilde che nonostante il torto subito continua ad amarti e io... nonostante sappia che hai sempre Matilde nel cuore. (*pausa*) Ho fatto tanto male a tutti e tre che siete la mia vita e non permetto più che questo accada. (*scema la musica fino a spegnersi*)

SCENA 7

(entra in scena dalla porta centrale Matilde)

MATILDE: Ou... bentornato a casa. Ci puttasti i ghiavi a Lucia?

LUCA: Ou, ma tutti fissati cu sti ghiavi siti? Ma non aviti autru i pinzari viautri dui?

MATILDE: Già, avemu autru i pinzari. Unni è Stella?

ERMELINDA: Nella sua stanza a piangere. Ha dato il foglio di via a Giannino.

MATILDE: Chi è chi fici?

LUCA: U lassò, no capisti?

MATILDE: Cettu chi u capì.

ERMELINDA: Vostra figlia ha più giudizio di voi due messi insieme. Ha pensato bene di pensare al futuro. Sposando Giannino avrebbe un futuro di stenti con don Santo invece avrebbe ricchezze e notorietà e in più salverebbe la villa degli olmi. Tra un anno lo dimenticherà il suo Giannino.

LUCA: Ma, ma Ermelinda... che stai dicendo? Un minutu fa facisti un discussu commoventi che quasi, quasi mi mittiva a cianciri e ora dici sti cosi?

ERMELINDA: Io? Questo ho fatto? non me lo ricordo. Ho la memoria corta.

LUCA: Ma mu ricordu io. E pensare chi cridia chi t'avia nasciuto un pezzu i cori.

MATILDE: Ma cu a me soru? Cu nasci vipira non po' moriri passerotto e Ermelinda ha sempri stato na vipira

ERMELINDA: Ognuno ha l'animale che si merita. Tu hai sposato un asino

LUCA: E si parri ancora stu asino o sceccu come meglio dir si voglia ti scaucia.

MATILDE: A mamma sugnu io e io dicu chi Stella si marita cu Giannino e no cu du vecchius mafiusu

LUCA: E' siccomu è puru me figghia e io dico chi idda si marita cun cu... voli idda

MATILDE: e idda voli a Giannino.

(entra Stella, dalla porta interna)

STELLA: E lo voglio col tutto il cuore

ERMELINDA: Benissimo, al matrimonio verrò pure io ma dopo essere stato al funerale del mio caro cognato Luca fattu tuttu a pezzettini...

LUCA: Veramenti mi dissi chi sulu a testa mi scippava.

ERMELINDA: Comunque, mi dovete perdonare ma devo uscire per sbrigarmi alcune cose.

LUCA: Perdonata. Nesci e ricogghiti cu na iamma rutta. Stanotti soddisferò a me mugghieri e no a ttia, brutta megera.

(Ermelinda esce porta esterna)

MATILDE: Si n'ema a vidiri stanotti... u sautamu l'appuntamentu di quattru?

LUCA: E chi c'entra... chiddu ava ristari pi tradizioni.

STELLA: Mamma, papà... perdonatemi. Amo Giannino ma se devo rinunciare a lui per il bene della famiglia... ci rinuncio

MATILDE: Ancora Stella? Basta non si nni parra chiù. Tu non rinunci a nenti.

LUCA: Senti a to mamma Stella. A pinzari sulu a ttia e a stari beni. Niautri semu vecchi e a nostra vita na ficimu. Tu si giovani e ancora ha tantu tempu davanti chi ha viviri felici

MATILDE: Vecchi... pensa per te. Io ancora sugno giovane e piacente

LUCA: E pi quantu riguarda a don Santu non ci pinzari. Sicuramente i cosi si sistemunu.

STELLA: grazie papà... (*lo bacia*)

LUCA: Forza, nesci, curri e va a ciccari a Giannino e brazzulu strittu, strittu.

(*Stella fa per uscire ma suona il campanello*)

SCENA 8

(*Matilde guarda alla finestra*)

MATILDE: Perfetto. A zia Lucia e so picciottu sunnu

LUCA: Stella apri alla tua futura zia...

(*Stella esce porta esterna*)

LUCA: E ora chi vonnu chisti

(*Rientra Stella e a seguire Bastiano e Lucia*)

BASTIANO: M'aviti a scusari ma io a signura Lucia na capisciù chiù. Non sacciu chiù unni avi a testa. Nautra vota i ghiavi piddiu. Vulia mi ci dicia mi ci potta oggi pomeriggio e quattro. Così ci dissi mi veni puru idda a casa di signor Luca e videmu unni è chi i metti.

LUCIA: E chi ci pozzu fari si piddì a... testa.

LUCA: Lucia, però cerca di stari attenta cu sti ghiavi. Tacchitilli o coddu così ne peddi chiù. E poi io e quattru aiu già un impegno

MATILDE: Chi non po' rimandari

LUCIA: allura facemu e cinqu.

LUCA: Non facemu chiù nenti, stop.

STELLA: Invece di stare in piedi, perché non vi sedete?

LUCIA: (*mentre si siedono*) E tu ca sini Stella? Pinzava chi eri cu Gianninu, sapia chi avia a veniri mi ti pigghia

LUCA: E iddu vinni. Sulu chi a me figghia ci dulia a testa e così non nisciù.

BASTIANO: E ora comu sta? Ti passò u duluri i testa? Non è chi pigghiasti a fluenza

MATILDE: Nenti. Fu sulu un duluri passeggero

(entra in scena Ermelinda dalla porta esterna, ha una borsa in mano che non lascerà mai)

ERMELINDA: Buongiorno ai signori

LUCIA: Buongiorno signora Ermelinda... nisciù a fari acquisti?

ERMELINDA: No, ho dovuto sbrigare una cosetta. E per strada sapete chi ho incontrato?

BASTIANO: A cu cuntrò, signura.

ERMELINDA: A questo giovanotto che si vergogna ad entrare

(entra piano, piano Giannino e si sta fermo davanti la porta di ingresso)

STELLA: (*nel vederlo ha un sussulto e corre ad abbracciarlo, Giannino resta immobile*) Giannino, perdonami, non volevo ferirti... ti amo più della mia vita

LUCIA: Ma, si po sapiri chi sta succidennu?

LUCA: Nenti Lucia... così di giovanotti

GIANNINO: La signora Ermelinda mi ha raccontato tutto.

MATILDE: Chi ci cuntasti Ermelinda...

ERMELINDA: Ogni cosa. Gli ho raccontato ogni cosa e ora, per favore, prestatemi attenzione.

MATILDE: Sintemu chiddu chi n'ava a diri

LUCA: Muta tu... lassala parrari. Si sbagghia a parrari ci dugnu un cazzottu ca studdu.

ERMELINDA: Stella e Giannino si amano ed è bene che costruiscano assieme il loro futuro. Io non so nemmeno se mi è possibile assistere alla loro felicità che gli auguro con tutto il cuore.

LUCA: Chista paccia nisciù... canciò nata vota idea?

LUCIA: Ma chi sta dicennu signura Ermelinda, avi intenzioni di lassari a villa degli olmi?

MATILDE: Magari... a lassassi...

ERMELINDA: Lucia, promettimi una cosa.

LUCIA: chi c'è promettiri signura

ERMELINDA: Chi non peddi chiù i ghiavi. Ormai Luca ha certa età e non può venire di corsa a to casa mi ti porta. Finisci che si stanca e poi viene meno al suo dovere coniugale con la sua vera moglie... Matilde.

MATILDE: No, questo non deve succedere.

ERMELINDA: E tu cara sorella, prenditi cura di Luca. A parte qualche scappatella è un bravo marito e anche affettuoso

LUCA: Ermelinda, quindi tuttu du casinu antura u facisti mi nni fa mettiri di nuovo assemi, grazie. Però stu discussu non mi sta piacendo. Ma chi è, ni vo lassari piddaveru?

ERMELINDA: Assolutamente no. Io sempre con voi resterò.

STELLA: Zia, mi avevei messo paura.

ERMELINDA: Però, adesso mi dovete fare un'ultima cortesia

MATILDE: ancora?

ERMELINDA: Tra un po' avissi arrivari don Santo. Io poco fa ci dissi di vicinari ca. Lui si aspetta che a riceverlo sia Stella, invece sarò io ad attenderlo

LUCA: Non vurria però mi fussi pericoloso

ERMELINDA: ma quali pericoloso... però vui tutti aviti a nesciri. Zumma m'aviti a lassari sula cu iddu

MATILDE: E noi dovremmo uscire...

ERMELINDA: Proprio così sorella

BASTIANO: Se a signura dissi mi niscemu. Niautri niscemu. E io nesciu pi primu

LUCIA: Va bo... e io ti seguo Bastianu. Pi ghiavi... a postu. Mi taccu o coddu.

(Bastiano e Lucia escono)

GIANNINO: Grazie di tutto zia Ermelinda, ti sarò eternamente grato

STELLA: *(la bacia)* Grazie. *(escono)*

LUCA: Ermelinda, mi raccumannu... cerca mi ti sbagli e sta attenta. Niautri tra un ura tunnamu

ERMELINDA: starò attenta, non ti preoccupare.

(Luca prende per la mano Matilde ed escono)

SCENA 9

(musichetta) (sulla scena Ermelinda da sola, cammina per la stanza e di tanto in tanto si affaccia alla finestra)

(suona il campanello, la musica si interrompe)

ERMELINDA: (guarda alla finestra) Iddu è. (esce e rientra subito) Prego si accomodi don Santo.

DON SANTO: Buongiorno. Allora, il motivo di tanta premura? Non mi dire che già hanno deciso

ERMELINDA: In un certo senso sì.

DON SANTO: Bene, dov'è la ragazza?

ERMELINDA: la ragazza è uscita con sua mamma, suo papà e il suo... zito.

DON SANTO: Ah con lo zito. Quindi è ancora fidanzata

ERMELINDA: Si... e con un giovane della sua età

DON SANTO: perfetto. E' giovane e può sempre rifarsi un'altra fidanzata perché Stella sarà mia moglie

ERMELINDA: E se così non fosse?

DON SANTO: O mi pagano subito il debito o li rovino e a Luca...

ERMELINDA: ...Ci sceppa a testa. Lo so. (pausa) Ma don Santo, si guardi. Non è più un giovanotto le lasci perdere le ragazzine. Per lei ci vuole una più grandicella.

DON SANTO: magari una come te, Ermelinda?

ERMELINDA: Si... una come a me. Perché, le sembro brutta?

DON SANTO: Assolutamente no. Anzi, a ben guardarti sei proprio bella

ERMELINDA: E allora il fuoco che hai dentro... spegnilo con me

DON SANTO: Ma sì... in effetti. Vediamo... abbracciami Ermelinda.

ERMELINDA: (lo abbraccia) Lasciala stare quella mocciosa e mettiti con me. Ci possiamo sposare pure domani

DON SANTO: E invece (la respinge) a me piace a carni frisca e no una putrefatta come la tua.

ERMELINDA: Hai ragione don Santu. Io sono putrefatta e per te ci vuole carne fresca... come quella di Stella

DON SANTO: Esatto. Hai visto che ci sei arrivata?

ERMELINDA: Quindi, (*dalla borsa che tiene in mano prende una pistola, la punta su don Santo*) per te ci vuole carne fresca

DON SANTO: Ma, ma che vuoi fare con quella pistola.

ERMELINDA: pistola, quale pistola? Ah questa? Non è pistola si chiama felicità. Felicità per due giovani chi si vogliono bene e che tu gli vuoi togliere.

DON SANTO: Aspetta, non fare pazzie. Hai detto che mi vuoi sposare? Hai detto anche domani... va bene... domani ci sposeremo...

ERMELINDA: mi dispiace... tempo scaduto (*spara tre colpi su don Santo che cade morto. Poi si avvicina al telefono, compone un numero, attende...*) Pronto polizia... ho appena ucciso un uomo.

F I N E